

## COSÌ L'IMPRESA DIVENTA LA NUOVA SCUOLA

Ormai è un dato di fatto: colmare le lacune formative tocca alle aziende, che hanno un fabbisogno di capitale umano di oltre 3,2 milioni di lavoratori, di cui il 55% uscirà da scuole secondarie non liceali

di Victor De Crunari

**I**n Italia c'è un enorme fabbisogno di preparazione tecnica: è quanto emerge dall'ultima ricerca realizzata da Censis per Assosomm, Associazione Italiana delle Agenzie per il Lavoro. «Nei prossimi 5 anni ci sarà una forte domanda di lavoratori dotati di questo bagaglio» dice Rosario Rasizza, presidente di Assosomm, «vale a dire che le imprese stimano un fabbisogno di capitale umano di oltre 3,2 milioni di lavoratori, il 39% dei quali dovrà essere almeno laureato, ma la maggioranza, cioè il 55%, dovrà uscire da scuole secondarie non liceali, come istituti tecnici e professionali. Ci possono essere molti motivi per cui le imprese ricercano questo tipo di professionalità, ma la percentuale è troppo elevata per non riconoscere che la domanda di professionalità va nella direzione di una formazione intermedia, non specialistica e

duttile». Il sistema Paese, però, è tutt'altro che pronto a rispondere a questa domanda, prima di tutto per la questione demografica: nei prossimi anni mancheranno all'appello quasi un milione di giovani. Ma soprattutto perché il vuoto che ci attende è concentrato proprio nella fascia dei lavoratori con una formazione intermedia: il sistema delle imprese avrà bisogno di 1.775.500 lavoratori con una preparazione tecnica, ma il sistema scolastico ne forma 666.000 in meno! Mentre esprime 264.500 liceali in più di quanto il sistema delle imprese sia in grado di assorbire.

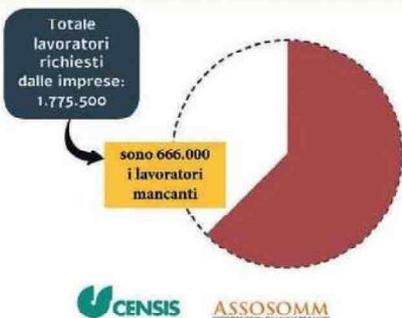
«Le imprese saranno sempre più formative» prosegue Rasizza, «sperterà quindi a loro riequilibrare questa situazione, sia dando ai liceali la formazione pratica aggiuntiva

e necessaria, sia soprattutto adeguando e incrementando le competenze tecniche di coloro che escono dagli istituti professionali. Sarà una sfida cruciale per il Paese e sarà compito delle aziende, supportate dai provvedimenti istituzionali, colmare questo gap, anche considerando un marginale 7,5% di disoccupati/inoccupati che partecipa a iniziative strutturate di formazione».

Il 60% delle spese nazionali per Ricerca Scientifica e Sviluppo, vale a dire circa 15 miliardi di euro, sono a carico delle imprese private, mentre gli investimenti delle Università rappresentano solo il 24%. È quindi conseguente che si richieda alle imprese di favorire una ricaduta delle spese in ricerca anche nella formazione ai lavoratori, che attualmente è invece

**IL 60% DELLE SPESE NAZIONALI PER RICERCA E SVILUPPO, VALE A DIRE CIRCA 15 MILIARDI, SONO A CARICO DELLE IMPRESE PRIVATE**

**IL SISTEMA SCOLASTICO NON PREPARA UN NUMERO SUFFICIENTE DI LAVORATORI CON FORMAZIONE TECNICA RISPETTO A QUELLO RICHIESTO DALLE IMPRESE**



CENSIS ASSOSOMM

**NEI PROSSIMI 5 ANNI SI DIPLOMERANNO 435.000 LICEALI, MA IL MERCATO NE RICHIEDE SOLO 171.000:**

- Si avrà un esubero di 264.500 unità di diplomati liceali
- Si avrà una carenza di 666.000 unità con formazione tecnica
- Si avrà una carenza di 43.700 unità di laureati

CENSIS ASSOSOMM

**COVERSTORY**

**LE AZIENDE DEVONO PENSARSI COME LUOGHI DI FORMAZIONE ON THE JOB**



**83,6%**

Imprese convinte che la formazione sia il principale elemento per consolidare il rapporto con i dipendenti



scarsissima, inferiore al 10%, mentre nelle università il peso della formazione nella spesa in ricerca scientifica è dell'ordine del 60%, come è naturale che sia.

«In questo scenario, ecco che l'azienda diverrà sempre più un nuovo luogo della formazione» aggiunge Rasizza. «Occorre che le imprese comincino a pensare sé stesse come delle piccole università: laddove si fa tanta ricerca, occorre fare anche tanta formazione per una maggiore condivisione sociale del sapere». Dal punto di vista delle aziende, quello della formazione è il principale elemento che permette di consolidare il rapporto con i dipendenti: ne è convinto l'83% degli imprenditori, il doppio di quelli che ritengono prioritario garantire ai lavoratori un maggiore bilanciamento tra vita privata e lavorativa, cioè il 42,4%. Il 40,6% predilige una maggiore offerta di flessibilità negli orari e nelle mansioni, mentre solo il 15,2% punta su qualche tipo di gratificazione economica. Si tratta del punto di vista degli imprenditori, ma anche del segnale di quanto la formazione stia diventando sempre più un elemento di forza nel patto tra imprese e lavoratori. D'altronde, se interroghiamo

Rosario Rasizza, presidente di Assosomm



**IL RUOLO DELLE AGENZIE PER IL LAVORO**

«Quanto lavoro nero non intercettato c'è ancora in Italia? Tantissimo. Quanti appalti irregolari ci sono? Dobbiamo necessariamente arrivare allo scandalo della grande distribuzione per capire che quel settore, con le cooperative, non funziona? Una sola domanda: ma perché noi Agenzie per il Lavoro dobbiamo rilasciare una fidejussione bancaria pari al 2% del nostro fatturato, nel nostro caso 16 milioni di euro, a favore del Ministero, mentre le cooperative non hanno questo obbligo e possono aprire e chiudere in 24 ore? Facciamoci queste domande, partiamo da alcuni concetti basilari. Noi abbiamo l'autorizzazione ministeriale, la devono avere anche tutte le cooperative che aprono e che devono dimostrare di poter restare in piedi e poter pagare regolarmente i lavoratori». Lo

ha affermato il presidente di Assosomm Rosario Rasizza, ospite della trasmissione "Coffee Break" su La7. «Oggi la parola d'ordine è formazione: bisogna fare un piano nazionale importante. Come Agenzie per il Lavoro abbiamo investito nel 2023 300 milioni di euro di soldi nostri, abbiamo formato oltre 3 milioni di lavoratori, perché questo è quello che serve alle aziende: persone che immediatamente siano fruibili, che possano immediatamente entrare in azienda: e assicuro che l'azienda le assume volentieri a tempo indeterminato. Ricordo inoltre che dei 500mila lavoratori che domani andranno a lavorare tramite un'Agenzia per il Lavoro, 150mila sono assunti a tempo indeterminato, che è la massima garanzia oggi possibile in Italia», ha concluso Rasizza.

i lavoratori sui motivi che li spingerebbero a cambiare lavoro, il 36,2% lo farebbe per guadagnare di più, ma una percentuale praticamente identica (36,1%), lo farebbe per cercare un lavoro più qualificante e che accresca le proprie capacità/competenze. Una formazione efficace e mirata produrrà insomma almeno due vantaggi: lavoratori più preparati, e anche più fidelizzati. «Una formula vincente, per una formazione rapida e particolarmente mirata, è quella attuata dalle Agenzie per il Lavoro» conclude il presidente Rasizza. «Nell'ultimo anno sono state erogate tramite Agenzie oltre 2,8 milioni di ore di formazione, con un aumento del 34% rispetto a 2 anni fa. Quasi 360.000 persone (il 15% in più rispetto al 2021) hanno potuto accedere gratuitamente a uno dei quasi 75.000 percorsi professionalizzanti offerti dalle imprese coinvolte».